



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 03.06.1993

Autore: Maurizio Lupo

Titolo: «Anche i comunisti alla corte del re»

Testo:

Torino - «Fra i documenti spariti dall'archivio di re Umberto II di Savoia vi sono i carnet nei quali Sua Maestà faceva annotare i nomi delle personalità che gli chiedevano udienza e i motivi della visite. Non erano solo monarchici, ma uomini di governo repubblicano. Non sono mancanti nemmeno socialisti e comunisti di primo piano. Sono questi i carteggi che la partitocrazia italiana sta affannosamente cercando. Perché imbarazzano ancora molti. Dimostrano che il re anche in esilio in qualche modo regnava ancora».

L'indiscrezione è trapelata da «autorevole fonte, molto vicina alla Real Casa» in occasione del convegno su «Umberto di Savoia, principe di Piemonte a Torino», organizzato dal comitato torinese che commemora il decennale della scomparsa dell'ex sovrano. Come relatori hanno parlato il professor Giorgio Lombardi del Consiglio Superiore della Magistratura e l'ambasciatore Edgardo Sogno.

Fra il pubblico si sono notati molti nomi dell'aristocrazia sabauda, i dirigenti del Movimento monarchico italiano, il prefetto di Torino Carlo Lesiona e persone che furono vicine a Umberto II, come il suo aiutante di campo, il conte Luigi Solaro di Monasterolo e la segretaria privata del re, Marisa Rabbia. Dicono sappia molti segreti, ma è inutile sfidare la sua fedeltà al silenzio: «Non so nulla di quei documenti. Non ero presente alle udienze. Ma di gente importante ne arrivava veramente parecchia».

Le udienze erano registrate dagli aiutanti di campo. «Annotavamo tutto su appositi carnet» ammette Solaro di Monasterolo. Uno non è ancora conservato a Torino? «Può darsi, ma non so dove siano gli altri. Certo è che dall'archivio di Sua Maestà sono spariti importanti documenti. A Cascais io ne vidi di più di quanti risultarono infine catalogati».

Vuole per caso dire che l'Italia repubblicana ha omesso qualche cosa? «Mi guardo bene dal dire che gli emissari italiani abbiano omesso qualche cosa. Per affermarlo oggi avremmo dovuto sorprenderli allora».

Non c'erano forse a Cascais anche rappresentanti della Real Casa per verificare la regolarità delle operazioni? «Sì, ma devo dire che in quei giorni mi sembrarono alquanto disorientati».

Anche Edgardo Sogno ammette la scomparsa di carteggi: «Quanto al diario di Vittorio Emanuele III risulta che è andato distrutto. Credo lo abbia bruciato alla morte del re la principessa Jolanda». E i carnet delle udienze? «Non capisco perché dovrebbero creare imbarazzi oggi. Comunque posso confermare che Umberto anche durante l'esilio ricevette

numerosa corrispondenza da autorevoli personaggi della Repubblica italiana. Anche dal presidente Einaudi, notoriamente monarchico, persona che Sua Maestà stimava molto. So di lettere di personalità di primo piano, per lo più democristiani e socialisti, ma anche di alcuni comunisti».

Il re raccolse tutto: «Nell'accettare il suo destino avverso – ricorda Sogno – Umberto II assume a poco a poco, ma quasi segretamente, l'atteggiamento di ultimo re della Casa. L'erede talvolta lo ha deluso. Il matrimonio borghese, l'estraneità dell'educazione, i comportamenti lo hanno ferito e la sua risposta, come sempre mai del tutto esplicita, sembra ritirarsi nel passato, un compiacersi nei ricordi e nelle reliquie».

Fine della dinastia? «Alcuni suoi atti sembrano ispirati a questo presentimento: la nomina degli ultimi cavalieri dell'Annunziata, la donazione della Sindone, certe disposizioni nel testamento, ma nessuno potrebbe affermarlo, perché nel suo pensiero questo è nelle mani di Dio».